

GIUSTIZIA

Dalle pagine dell'ultimo libro di Bruno Vespa Berlusconi si scatena ancora una volta contro la magistratura e contro i sindacati

«La magistrata del processo Mills? Una militante di estrema sinistra. Il Lodo? È necessario per colpa dei magistrati»

Silvio a testa bassa sul Lodo Alfano

«La giudice Gandus è un nemico»

di Natalia Lombardo / Roma

Sono state usate gocce di cianuro estratte con sapienza dall'ultimo libro di Bruno Vespa tre giorni prima dell'uscita, per far risuonare la grancassa delle violentissime accuse di Berlusconi contro giudici e pm.

Soprattutto contro Nicoletta Gandus, giudice del processo Mills che il premier definisce «un'attivissima militante della sinistra estrema». Così, mentre le agenzie inondano le redazioni dell'happy birthday del settantaduenne Silvio nella sua tredicesima villa sul Lago Maggiore, dallo spot per il libro «Viaggio in un'Italia diversa» si dichiara guerra aperta alla magistratura. Non solo: al cancello di Villa Campari-Correnti a Lesa, Berlusconi esclude ancora ogni possibilità di dialogo col Pd, attacca Veltroni e la Cgil, pronta a manifestare per la scuola: «Le minacce di scendere in piazza e di fare sciopero, fatte dall'opposizione e dalla Cgil non ci fanno alcuna impressione, anzi ottengono l'effetto contrario, ci spingono ancora di più a continuare per la nostra strada», afferma il premier.

Si vanta dell'accordo raggiunto su Alitalia, poi si tuffa nei festeggiamenti con Veronica, i figli e i famosi nipotini. Putin gli ha fatto gli auguri, mentre Apicella strimpellava altrove.

Nel momento in cui la Consulta dovrà decidere sulla legittimità del Lodo Alfano e Berlusconi minaccia di ribaltare tutto il sistema giudiziario se l'immunità non passerà il vaglio costituzionale, dalle pagine del superconduttore più amato dai berlusconiani si ricalcano le tesi che gli avvocati del premier hanno sostenuto per chiedere la ricusazione del giudice del processo Mills, Nicoletta Gandus (respinta dalla Corte d'Appello di Milano, e ora richiesta di nuovo in Cassazione).

Secondo il premier il Lodo «era necessario in un sistema in cui operano alcuni magistrati che, invece di limitarsi ad applicare la legge, attribuiscono a se stessi e al loro ruolo un preteso compito etico». Riguardo al processo Mills (che teme vada avanti perché un'eventuale condanna del legale inglese per corruzione avrebbe un riflesso morale su di sé), Berlusconi contesta «due anomalie evidenti: le prove a mio discarico sono state intenzionalmente ignorate e il giudice che deve emettere la sentenza è un giudice politicamente impegnato, un mio avversario dichiarato».

Un nemico, insomma, perché nel 2006 avrebbe sottoscritto

Ad attaccare l'Anm ci pensa l'avvocato del premier Ghedini: «Fiancheggiatori della sinistra»



Foto di Luca Bruno/Ap

CASTA DI STATO

Massaggi sotto Protezione

Elicottero pubblico per massaggi privati? Per recarsi nel centro di benessere di Messegù nella «bellissima Umbria» il premier che deve «ringiovanire» invecchiando ha usato un elicottero della Protezione Civile. Particolare che denuncia Alberto Losacco, responsabile Propaganda del Partito Democratico: «Nel servizio del Tg3 di domenica sera dedicato alla politica si vede chiaramente Silvio Berlusconi, in questi giorni ospite di un centro Messegù, utilizzare per gli spostamenti un elicottero della Protezione civile. Notizia confermata da un lancio di agenzia». E se il proprietario «di svariati elicotteri e aerei personali, ha davvero fatto uso di un mezzo di proprietà dello Stato per una destinazione non istituzionale» sarebbe «gravissimo». Dalla Protezione civile non negano, ma ritengono la missione «di routine», per garantire la sicurezza del presidente del Consiglio. È la stessa questione dei vigili del fuoco che devono immergersi per «proteggere» Fini, presidente della Camera che non vuole rinunciare ai fondali marini. Certo, osserva l'esponente Pd: «Berlusconi col dare l'esempio».

Finocchiaro: «Dal premier minacce alla Consulta»

I senatori Pd: la Costituzione non si tocca, ma non siamo il partito dei giudici

di Andrea Carugati / Frascati

«LA COSTITUZIONE non si tocca». In tema di giustizia, il Pd parte da questo pilastro. E tuttavia «non possiamo apparire come il partito dei magistrati, o quello che vuole conservare lo status quo». È quanto emerge da Frascati, dove ieri a Villa Tuscolana è iniziata una due giorni di seminari del gruppo del Senato. Ieri si è discusso di giustizia, il giorno dopo gli avvertimenti di Berlusconi alla Consulta sul lodo Alfano: «Il premier fa velate minacce alla Consulta, ha una visione primitiva della democrazia», esordisce Anna Finocchiaro. «Una minaccia indecente», le fa eco Felice Casson. Ma il punto, a Frascati, non è questo: è il tentativo del Pd di «uscire dall'angolo», di «trovare la via di una opposizione riformista anche sulla giu-

stizia», dice Giorgio Tonini, «come abbiamo fatto su Alitalia». Enzo Bianco invita ad «infrangere i tabù», compresa l'intoccabilità del Csm, «c'è una degenerazione correntizia, almeno il sistema di elezione va cambiato». «Se ci presentiamo come i paladini dei magistrati, anche stavolta Berlusconi appare come l'innovatore», avverte Bianco. Sulla questione dell'obbligatorietà dell'azione penale Enrico Morando lancia una proposta: «Oggi non funziona, ogni ufficio giudiziario decide quali reati perseguire prioritariamente». Che fare dunque? «Sia il Pd a proporre che il Parlamento, una volta l'anno, fissi degli indirizzi, indichi una lista dei reati socialmente più pericolosi che devono avere la priorità sulla base delle relazioni dei procuratori generali». Un'idea toccata anche da Casson nella sua relazione introduttiva. Però l'ex magistrato aveva parlato di una scelta «da meditare», che «in Bicamerale aveva già suscitato perplessità». Mo-

randando invece non ha dubbi: «Abbiamo già riflettuto abbastanza». Nelle conclusioni Anna Finocchiaro sposa le tesi di Morando: «Il Parlamento può indicare le priorità». Sulla separazione delle carriere c'è ampio accordo: «La separazione delle funzioni è entrata in vigore da poco con la riforma dell'ordinamento giudiziario. Prima di proporre qualunque modifica è opportuno "testare" l'efficacia delle nuove norme», dice Casson. Morando, che al convegno di Liberta Equale di Orvieto, la settimana scorsa, aveva spiegato che «bisogna discutere sul "come" separare le carriere, non sul "se", ieri non ha toccato il tema: «Ormai è superato». Su questo troverebbe pronto al confronto Gerardo D'Ambrosio, che ieri ha ribadito i suoi no alla separazione delle carriere e all'eliminazione dell'obbligatorietà dell'azione penale. E Casson spiega: «Nessun veto ideologico sulla separazione, che non sarebbe la fine del mondo. Ma il problema vero è l'indipendenza del pm dal potere politico. Ad essa attentano

gli accoliti del presidente del Consiglio. Ma ve lo immaginate un pm che dovesse rispondere agli ordini di Castelli o di Alfano?». Morando cambia musica: «Dobbiamo proporre un centro di valutazione per le performance degli uffici giudiziari e dei singoli magistrati, magari all'interno di un Csm riformato: gli italiani devono poter misurare l'operato dei magistrati». Non mancano gli accenti diversi, dunque. Tra questi anche Pierluigi Mantini, deputato e avvocato Pd (assente ieri), che ha proposto insieme ad alcuni colleghi dell'Udc (tra cui Tabacci) una riforma costituzionale che prevede che ogni parlamentare possa chiedere all'Aula la sospensione dei processi a suo carico per tutta la legislatura, a patto di non essere ricandidabile. Un «super Lodo» che però nessuno nel Pd sembra condividere. Tutti d'accordo, invece, sul pacchetto di disegni di legge del Pd per abbreviare i processi e rendere effettive le pene, a partire dalla proposta di istituire un manager dell'ufficio giudiziario.

IL CORSIVO



Facciamola finita

Puntuale come l'autunno arriva il nuovo libro di Vespa. Come ogni anno, ecco le anticipazioni dell'agenzia Ansa, una al giorno. Fortunata: è la sola ad avere il libro, che centellinerà per un mese, un brano al giorno. Unico esempio di anticipazione-feuilleton, a puntate, fin quando il volume non approderà in libreria. Un'anticipazione al giorno, metodo inconsueto che non si adotta per alcun altro libro al mondo. Tanto da far sospettare che sia Vespa (o il suo ufficio stampa) a inviare una pagina quotidiana, armonizzata al menù di giornata, al povero redattore incaricato. Sarebbe ancora più inconsueto, quasi come non sottolineare che quelle frasi furono dette mesi fa. Il rispetto della verità vorrebbe si segnalasse almeno la data delle dichiarazioni.

e. b.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

I padrini ricostituenti

falso in bilancio e legge ex-Cirielli) e 2 assoluzioni perché «il fatto non costituisce più reato» in quanto lui stesso l'ha depenalizzato (sempre il falso in bilancio). Ha raccontato che la legge Alfano è «comune ad altri Paesi europei», mentre non esiste democrazia al mondo che preveda l'immunità per il premier (Grecia, Portogallo, Francia e Israele la contemplano solo per il capo dello Stato). E s'è dimenticato di spiegare come mai, appena passato il Dolo Alfano, il suo avvocato on. Nicolò Ghedini annunciò che lui non l'avrebbe usato perché voleva essere assolto, mentre ora

pretende di applicarlo pure al coimputato Mills con la sospensione urbi et orbi del processo. Per fortuna esiste ancora un giudice a Milano, anzi parecchi: per esempio quelli del processo Mediaset (D'Avossa, Guadagnini e Lupoi), che hanno accolto la questione di incostituzionalità dell'Alfano proposta dal pm Fabio De Pasquale, inoltrandola alla Corte costituzionale perché la porcata venga dichiarata illegittima. Cioè nulla. I testi di De Pasquale e del Tribunale, pubblicati sul blog *voglioscendere.it*, sono la più plateale smentita alle balle del Cainano, sulla scorta di quel

documento eversivo che è la Costituzione. Secondo il pm, l'Alfano la viola in quattro punti. **1)** Se l'art. 3 statuisce l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge e dunque l'art. 112 prevede l'azione penale obbligatoria, non si vede come si possano sospendere i processi a carico delle 4 alte cariche dello Stato senz'alcun vaglio sulla gravità dei reati commessi né alcun filtro sull'opportunità di una scelta tanto pesante. Già bocciando il lodo Maccanico-Schifani, la Consulta aveva contestato il carattere generale e automatico della norma, ma Alfano se n'è

infischiato e l'ha riproposta tale e quale.

2) Per l'art. 136, le leggi dichiarate incostituzionali sono nulle, dunque non si possono ripresentare: nullo lo Schifani, nullo anche l'Alfano. **3)** La figura delle 4 «alte cariche», per la nostra Costituzione, non esiste. Esse hanno diverse fonti di legittimità: il presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune più i presidenti di Regione; i presidenti delle Camere sono eletti dalle Camere; il premier è nominato dal capo dello Stato. Accomunarli nello stesso calderone impunitario non ha alcun senso.

4) Per derogare al principio costituzionale di eguaglianza, occorre una legge costituzionale:

infatti sono articoli o leggi costituzionali a stabilire trattamenti speciali per ministri, capo dello Stato, giudici costituzionali e parlamentari. L'Alfano è una legge ordinaria, dunque non vale. De Pasquale cita i lavori della Costituente, dove nel 1947 si discusse se immunizzare il Presidente della Repubblica (non certo quelli del Consiglio o delle due Camere) per reati comuni commessi fuori della sua funzione. L'on. Bettiol la propose, ma fu bocciato a larga maggioranza. Calosso obiettò: «Non vedo la necessità di costituire al Capo dello Stato una posizione speciale. Abbiamo una magistratura che è sovrana ed è uno dei poteri dello Stato... Persino presso certi popoli coloniali è possibile chiamare

dinanzi al giudice il governatore». Il grande Mortati rivelò: «Si è omessa intenzionalmente ogni regolamentazione della responsabilità ordinaria del Presidente. È una lacuna volontaria della Carta costituzionale». Il presidente dell'Assemblea, Meuccio Ruini, tagliò corto: «Meglio una lacuna che un privilegio troppo grande per il Presidente, il quale è sempre cittadino fra i cittadini, anche se ricopre il più alto ufficio politico. Non ammetterei che per 7 anni il Presidente della Repubblica non rispondesse alla giustizia del suo Paese». Altri tempi, altri padri costituenti. Poi arrivarono i padrini ricostituenti a spiegarci che la legge è uguale per tutti, tranne quattro.

Al Tappone ha voluto festeggiare il suo 72° compleanno nel solco della tradizione: raccontando balle. Ha fatto la solita lista di processi a suo carico, esagerando un po' («100 procedimenti, 900 magistrati che si sono occupati di me e del mio gruppo, 587 visite della polizia giudiziaria, 2500 udienze, 180 milioni di euro per le parcelle di avvocati e consulenti») e senza rendersi conto che anche un decimo di quelle cifre in qualunque altro paese avrebbe catapultato il premier, se non in galera, almeno fuori da Palazzo Chigi. Ha ripetuto di essere «sempre stato assolto», mentre ha avuto 6 prescrizioni perché lui stesso ha dimezzato i termini di prescrizione (controriforma del